

RENZISMO, MALATTIA SENILE DEL BERLUSCONISMO



Frida Nacinovich

Dopo vent'anni di Berlusconi dieci anni di Renzi? La politica italiana resta sempre uguale a se stessa. In cerca di un capopopolo, un leader, un cavaliere bianco, un profeta. Di un arcitaliano pronto a dettare l'agenda del paese, che siano le tasse da tagliare, i vecchi da rottamare, i comunisti da cancellare, gli smartphone da imporre come status symbol di un paese che non è per vecchi. Di un Berlusconi o di un Renzi deciso a riscrivere le regole della Repubblica. L'eterno ritorno: dieci anni fa il paese andava alle urne per bocciare il referendum costituzionale di Berlusconi Fini Bossi, dieci anni dopo il paese discute del referendum costituzionale di Renzi Alfano Verdini, in attesa del voto di novembre. Le stagioni si susseguono, l'estate sta per cedere il passo all'autunno. La politica italiana resta ferma, immobile, uguale a se stessa. Come un albero di Natale, un sempreverde. Dopo il ventennio il decennio.

Eppure la storia non si ripete mai allo stesso modo, e la tragedia (politica) di ieri diventa la farsa di oggi. Per giunta di cattivo gusto: come giudicare diversamente la Lega di Matteo Salvini, che usa il disastro del terremoto per ripetere ancora una volta - la milionesima - che si sprecano i soldi per i migranti invece di aiutare gli italiani? Ma Salvini è una rondine che non fa primavera. Meglio, un avvoltoio che resta isolato, mentre da Lampedusa alla vetta d'Italia, di italiani brava gente ce ne sono ancora tanti, si mobilitano in

soccorso delle popolazioni del reatino e del piceno devastate dalle scosse telluriche.

Che paradosso, nel ventennio berlusconiano la sinistra si è esercitata nell'antiberlusconismo. Aspettando Godot, un altro leader che potesse rivaleggiare per carisma con il re delle televisioni. Missione impossibile: anche quando il competitor riusciva a stento a farcela (Prodi), l'ammutinamento interno era come fuoco che covava sotto la cenere. Sul tavolo del black jack politico - come in quello del casinò - vinceva sempre il banco. Quello di Arcore. Perché alla fine, nel gioco di specchi della politica di casa nostra, basta un primattore a riempire la scena. L'altro, il deuteragonista, è solo pallida ombra.

Battezzato in un ormai celebre pranzo a villa San Martino quando era sindaco della città del giglio, l'ambizioso ragazzo di Rignano sull'Arno oggi vuole segnare la vita italiana dei prossimi anni. Fino al 2018 non si vota, se non per i referendum, ha sottolineato prima di godersi le vacanze. Per quell'epoca si sarà alleato con lo sbrindellato centrodestra orfano del cavaliere e offrirà un mignolo a quel pezzettino di sinistra, assai ingigantito dai media, che proprio non si rassegna alla fine del Pci-Pds-Ds. E sì che sono passati dieci anni dalla nascita del Pd, fondato con mano ferma da uno che disse di non essere mai stato comunista nonostante la sua collezione di tessere del partito. Guidato, oggi, da uno cresciuto a pane e parrocchia. Non siamo morti democristiani, moriremo berlusconizzati e renziani. E ancora un'altra estate arriverà.



FILOrosso



Andrea Montagni

CHE IL NO SIA NO

Siamo in presenza di un processo di semplificazione della comunicazione. Nella foga di essere chiari alle volte vengono detti e scritti spropositi. Qualcuno gli spropositi li dice e li scrive apposta. Ma questo è un altro discorso.

Se non sei semplice a comunicare, a volgarizzare ci pensano quelli che ascoltano e riferiscono. Estrapolano una frase, un inciso, da un discorso articolato e lo trasformano in una affermazione perentoria. Non conta cosa si dice, ma come si dice.

E' una modalità barbara e antidialettica di comunicare che ha come obbiettivo, consapevole o meno, la mortificazione delle capacità di riflessione e discernimento.

Il ragionamento, l'esposizione dei fatti, il collegamento tra gli stessi, la valutazione delle cause e degli effetti, l'utilizzazione di una chiave di lettura dichiarata (nel nostro caso la lotta di classe) consentono di arrivare alle conclusioni di un ragionamento, motivare una scelta, renderla condivisibile con altri. La discussione nel sindacato avviene ancora sostanzialmente così. I "riti" collettivi della discussione della decisione rispondono a questa modalità. O perlomeno, è ancora largamente così.

Ma c'è anche altro. Questa modalità di confronto e di posizionamento può celare anche ambiguità, distinguo che possono contribuire a costruire unità interna, ma che vanno a scapito della possibilità di costruire una posizione che tutti possano facilmente comprendere.

Il 24 maggio, il Direttivo nazionale della CGIL ha approvato, con due voti contrari e un astenuto, un documento che smantella la controriforma costituzionale. "Inadeguata", "controproducente", "negativa", si scrive, e fin dalla premessa, il "giudizio è critico". Ma la parola No non compare mai.

Il referendum si avvicina.

VIGILANZA PRIVATA E SERVIZI FIDUCIARI: PICCOLO PRONTUARIO SUL SETTORE



Sabina Bigazzi
FILCAMS CGIL nazionale

Le licenze rilasciate dalle Prefetture alle imprese di Vigilanza Privata sono circa 850. Un numero astronomico se si pensa che gli addetti del settore sono circa 42000 e che le licenze sono tendenzialmente in aumento, mentre l'occupazione sta diminuendo.

Il numero degli addetti alla Sicurezza "passiva" (ex portierato) non è quantificabile con certezza, ma si calcola che siano almeno il doppio ed in costante aumento.

Per la Vigilanza esiste storicamente un solo CCNL applicabile: il nostro. Tuttavia lo scorso ottobre è stato sottoscritto da SINALV CISAL (priva di rappresentatività), con associazioni fatte di consulenti del lavoro, un nuovo CCNL. Attualmente è applicato da una sola azienda in Campania, vedremo se grazie all'attività di contrasto, anche con il supporto delle istituzioni, si riuscirà ad evitarne la diffusione. Va evidenziato a proposito delle imprese del settore che, in base al regolamento attuativo del TULPS, fra i molti requisiti di cui devono disporre per ottenere e/o rinnovare la licenza si segnala la certificazione dell'integrale applicazione del CCNL.

Altra storia per la sicurezza passiva, dove i CCNL sono innumerevoli (Safi, Multiservizi, Ugl, CISAL e via discorrendo, oltre ai regolamenti derogatori di un mare di cooperative; anzi, per la verità la maggioranza sono cooperative), oltre al nostro. Più di un quarto degli addetti opera in Lombardia e Lazio. La retribuzione tabellare per un 4° livello è di circa 1300€, ossia molto bassa, soprattutto a causa della storica lungaggine dei rinnovi. Le



retribuzioni sono tuttavia drogate da un abuso del lavoro straordinario (a fine anni 90, con lo straordinario, una GPG poteva andare ben oltre i 2 mln di lire, ed all'epoca erano soldi): oggi possono arrivare anche ai 1800 €, e non si tratta di casi eccezionali.

Le retribuzioni dei "passivi" rappresentano un'altra storia. È vero che nel CCNL scorso le retribuzioni da noi previste erano molto basse. La scelta che facemmo fu quella di costruire un impianto normativo molto serio e solido, cercando di creare comunque un contenitore attrattivo per le imprese.

Contrariamente a quanto si può pensare, il settore è molto sindacalizzato e la FILCAMS è, e non lo diciamo noi, il sindacato più rappresentativo. Purtroppo però è rappresentativa anche l'UGL, e vi è una pletera di sindacati autonomi anche legati ad una specifica realtà o ad una specifica necessità individuale. Ovviamente i piccoli sindacati autonomi sono molto incoraggiati dalle imprese che ne traggono un vantaggio. Ciò rappresenta una notevole dispersione di energia e forza.

Il CCNL è scaduto il 31 dicembre 2015.

VIGILANZA: GLI OBIETTIVI DELLA PIATTAFORMA

Il 21 luglio i lavoratori del settore Vigilanza Privata, riuniti nell'Attivo unitario, hanno dato il via libera alla piattaforma per avviare le trattative per il rinnovo.

Il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del settore vigilanza privata e servizi fiduciari (scaduto lo scorso 31 dicembre) è ai blocchi di partenza. I rappresentanti sindacali di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno trovato un'intesa preventiva per la redazione di un'ipotesi di piattaforma unitaria che potranno sottoporre alle controparti datoriali.

La piattaforma unitaria ha l'ambizioso, ma necessario, obiettivo di innovare, provando a proseguire sulla strada della riforma del settore e

di tutta la filiera della sicurezza attraverso alcuni punti chiave: unico **campo di applicazione** che identifichi il perimetro del settore; **classificazione del personale** che ricomprenda tutte le mansioni e le professionalità richieste nelle attività riconducibili alla sicurezza; rafforzamento della **contrattazione di secondo livello** e della sua esigibilità, anche per le materie relative all'organizzazione del lavoro; rafforzamento della **disciplina del cambio d'appalto**, rendendola più cogente e vincolante al fine di impedirne l'elusione; **incrementi salariali** consoni a sostenere la ripresa dei consumi e coerenti con la specificità professionale del settore.

RICOSTRUIRE LA FILIERA "SICUREZZA": I DIRITTI COME BASE

INTERVISTA A SABINA BIGAZZI, RESPONSABILE FILCAMS CGIL PER I LAVORATORI DELLA VIGILANZA E DEI SERVIZI FIDUCIARI



A cura di Reds

Sabina Bigazzi, delegata nel pulimento, entra in FILCAMS CGIL nel 1999. A Firenze ha seguito il settore Vigilanza per 7 anni; fin dal suo ingresso nel settore ha sempre fatto parte della delegazione trattante del CCNL. Nel 2006 è entrata a far parte dell'apparato politico nazionale della FILCAMS. Dal 2012 ha la responsabilità del settore su delega della Segreteria.

Le guardie giurate, per i cittadini, sono coloro che stanno davanti alle banche e ai supermercati spesso con divise "bombate" e il pistolone alla cintura, quelle che formano un nugolo intorno alle casse continue quando ritirano gli incassi e montano guardinghe sui mezzi portavalori. Quando passa un film in bianco e nero alla tv è invece la guardia giurata in bicicletta che la sera lascia i bigliettini nella serranda del negozio. Quanto questa immagine descrive la realtà del settore e il lavoro degli addetti? Il settore è profondamente cambiato negli ultimi 10 anni ed il cambiamento ha subito una accelerazione negli ultimi anni. Le nuove tecnologie e le mutate necessità di sicurezza ci parlano di un settore sempre più specializzato e sempre più professionale, basti pensare alla sicurezza in ambito

portuale ed aeroportuale, e allo stesso trasporto valori per il quale le conoscenze tecnologiche richieste sono crescenti ed in continua evoluzione. Il rapido mutamento richiederebbe investimenti importanti da parte delle imprese proprio in termini di qualificazione e riqualificazione. Questo avrebbe consentito un diverso rapporto con il mercato del settore. Invece la miopia delle imprese le ha spinte a perseguire una costante compressione del costo del lavoro per stare sul mercato (ma in realtà le ha portate solo a subirlo). In sostanza, se non saranno capaci di invertire la marcia, non possono che essere destinate all'autodistruzione.

Veniamo da una stagione di accordi separati e dal proliferare di contratti, ma ora la piattaforma è unitaria...

Questo, per il settore, è il momento delle scelte: dove vuole stare, ma soprattutto dove vuole andare? E' stata la consapevolezza di essere arrivati a dover inevitabilmente sciogliere questo nodo, pena l'auto distruzione che dicevo, a convincerci che l'unica strada era una ricomposizione unitaria. Scelta non facile: la rottura fra le OO.SS, e per una volta non era la FILCAMS a stare fuori, fu molto aspra. Tuttavia abbiamo deciso che era necessario un forte segnale alle nostre controparti. Peraltro la piattaforma che abbiamo portato al voto di lavoratrici e lavoratori, e che è stata approvata lo scorso 21 luglio dall'assemblea unitaria, non è un insieme di dichiarazioni generiche molto diplomatiche per non urtare la sensibilità di ognuno di noi. Ci ha riunito invece un progetto per il futuro del settore.

Pensiamo ad un CCNL che ricostruisca la filiera

della sicurezza, ricomprendendo GPG e "passivi", stewards e buttafuori in un unico campo di applicazione. Da questo deve derivare una unica classificazione del personale, dove le singole figure, le singole professionalità devono trovare il giusto spazio ed il giusto riconoscimento economico. Nella nostra idea ciò consentirà, da una parte di valorizzare le crescenti specializzazioni richieste alla Vigilanza Privata, dall'altra di "includere" in un contenitore unico, e di valorizzare quindi, anche quelle figure ad oggi di serie b, anche e soprattutto da un punto di vista retributivo. Il nostro è un progetto ambizioso, ma è l'unico che possa dare un futuro al settore. Noi abbiamo la consapevolezza che siamo giunti al momento di fare scelte coraggiose di svolta, altrimenti non ci sarà un futuro per il settore, e si deve anche agire rapidamente.

Nel contratto precedente la scelta che facemmo fu quella di creare un impianto normativo molto serio e solido, cercando di crear comunque un contenitore attrattivo per le imprese. Come hanno reagito?

Il nostro problema è la miopia delle nostre controparti, che spaccarono per grande innovazione e modernità la riduzione dei diritti e delle retribuzioni (malattia, flessibilità), cose vecchie come il mondo e che la storia recente ci dimostra non aver prodotto alcun risultato efficace. Fra le associazioni c'è anche chi ha promesso ai propri associati di non avviare affatto la trattativa, pensando che l'immobilismo non produca aumenti di costo e quindi consenta loro di restare a galla. Eppure questo sarebbe il momento delle scelte.



La “Fight for 15”!

Un grande movimento
e i piccoli passi in avanti
(che riguardano milioni
di lavoratori...)



di Peter Olney
e Rand Wilson

Dopo le *convention* repubblicana e democratica per le nomine dei candidati alla presidenza, una *convention* di altro genere si è svolta a Richmond, in Virginia.

Questo consesso di attivisti e lavoratori di tutte le parti del Paese era il congresso della “Fight for \$15” (letteralmente “Lotta per i 15 dollari”). La riunione ha evidenziato i collegamenti tra il salario minimo orario rivendicato dalla *Fight for 15*, l’uguaglianza economica e il raggiungimento di una giustizia razziale.

L’aver scelto quella che fu la capitale della Confederazione (Richmond è stata la capitale sudista durante la guerra di secessione americana, *ndh*) non è stato casuale e l’evento si è concluso con una marcia fino al monumento a Robert Lee, simbolo della cosiddetta supremazia razziale.

Questa riunione ha rappresentato un altro passo importante della lotta per il salario minimo orario di 15 dollari.

Nel 1938 il salario minimo negli Stati della Fe-



derazione fu fissato a 0,25 dollari l’ora. Con il passare degli anni il salario è aumentato fino a

7,25 dollari l’ora, che non garantisce comunque un livello di vita adeguato in nessuna parte degli Stati Uniti.

Gli Stati e i Comuni sono liberi di innalzare i minimali e così hanno fatto quelle città e quegli Stati ove vi è una forte presenza sindacale e di politiche progressiste.

Il salario minimo del Massachusetts è di 10 dollari e in Michigan è di 8,50.

La città di San Francisco ha un salario minimo di 13 dollari. Gli Stati della vecchia Confederazione sono quelli che hanno i salari più bassi e hanno resistito agli sforzi dei comuni per innalzarli. Birmingham, in Alabama, ha recentemente aumentato il suo minimale a 10,10 dollari l’ora e lo stesso aumento era stato negato in precedenza dalla legislatura dello Stato, governato dai bianchi Repubblicani.

Sia la California sia New York hanno recentemente aumentato i loro minimi a 15 dollari l’ora, che verranno raggiunti gradualmente in California nei prossimi 7 anni fino al 2023 e nella grande città di New York entro il 2021, mentre nel resto dello Stato dopo il 2021.

Sebbene questi minimi rappresentino ancora un’entrata esigua per le famiglie della classe operaia in lotta, il cambiamento di tali minimi e il loro riconoscimento sociale sono in una fase di rapida crescita e di sviluppo sorprendente e rapido.

LOTTA DI CLASSE NEGLI STATI UNITI IL MOVIMENTO PER IL SALARIO MINIMO



di Pericle Frosetti

Gli USA sono un paese cruciale, il cuore e la mente della economia capitalista. Alle volte ai nostri occhi appaiono come un blocco omogeneo, tranne quando le contraddizioni esplodono in modo violento e repentino come per la questione razziale, o quando i mass media si concentrano sulle primarie

o le elezioni presidenziali. O quando annunciano l’ennesimo intervento militare.

Gli Stati Uniti sono anche un paese nel quale il movimento sindacale continua ad avere una forza imponente, ma è frammentato, spesso corporativo, più volte colpito nella sua storia e che ha dovuto fare i conti per primo con un gigantesco processo di precarizzazione del lavoro e di smantellamento di tutele e con un processo migratorio dal sud dell’America verso il Nord e con una persistente discriminazione verso la popolazione afroamericana.

A partire da *Occupy Wall Street*, e prima ancora dal movimento di Seattle, gli Stati Uniti hanno visto un ritorno in campo di un punto di vista critico contro il liberismo e la globalizzazione. Questa lotta ha trovato nella candidatura di Bernie Sanders alle primarie democratiche una prima sponda politica.

Anche il sindacato si pone il problema di uno sbocco politico, come dimostra la partecipazione attiva delle *Unions* alle primarie americane a sostegno o della Clinton o di Sanders, ma prima ancora si pone il problema di fondo: la capacità di organizzare e rappresentare i lavoratori, anche la massa precaria e pauperizzata.

[Su “reds” abbiamo già dato notizia del movimento per il salario minimo negli Stati Uniti d’America. Pubblichiamo un articolo di un sindacalista statunitense (nel n.7 del 2014, tuttora reperibile in linea). Ci torniamo oggi].

La “Fight for 15” e il sindacato

IL MOVIMENTO PER IL SALARIO MINIMO NEGLI STATI UNITI



di Peter Olney
e Rand Wilson

Il Service Employees International Union (SEIU), con oltre 2 milioni di iscritti perlopiù nel settore pubblico, è sindacato promotore e guida della *Fight for \$15*. Senza il suo supporto e coordinamento nazionale, “gli scioperi di un giorno” contro i McDonald’s e gli altri fast food non sarebbero mai avvenuti.

Gli scioperi iniziarono nel 2012 e il 29 agosto 2013 ne furono indetti in oltre 60 città.

Le mobilitazioni, spesso, hanno registrato una piccola percentuale di adesione tra i lavoratori nei negozi, ma le manifestazioni pubbliche e le dimostrazioni sono state supportate dalla presenza degli iscritti del SEIU di altri settori e da gruppi di comunità e sindacati.

Queste azioni hanno prodotto una pressione e un valore nella lotta su McDonald’s e gli altri datori di lavoro dei fast food: nel 2015 McDonald’s ha annunciato che alzerà il minimo salariale per alcune migliaia di suoi lavoratori.

Ma fino ad oggi la campagna non ha dimostrato la capacità di costringere McDonald’s o uno qualsiasi degli altri fast food ad accettare il sindacato quale rappresentante per la contrattazione dei suoi dipendenti, e non è chiaro quanti lavoratori effettivamente siano coinvolti giorno dopo giorno nell’organizzazione delle attività sindacali.

I licenziamenti per rappresaglia per l’attività sindacale sono dilaganti ed è difficile difendere i lavoratori con le normative del diritto del lavoro negli Stati Uniti.

Il turnover è alto e la sindacalizzazione dei lavoratori è poco consistente. Ma la lotta per i 15 dollari, guidata da SEIU, continua ad essere una voce forte che raccoglie un notevole consenso nella storia dei movimenti degli Stati Uniti.

Possiamo infatti sostenere che non sono più gli economisti liberisti a dominare il dibattito sostenendo che un aumento dei salari minimi distruggerebbe posti di lavoro e l’economia.

Diversi movimenti e iniziative hanno contribuito a questo cambiamento epocale nell’opinione pubblica: nel 1996 la città di Baltimora, pressata dalle

organizzazioni (non solo del sindacato, *ndt*), ha emesso un’ordinanza sul “Living Wage” (potrebbe essere tradotto come “salario sostenibile”, *ndt*) che raccomanda che per le commesse di lavoro ricevute dal Comune vengano applicate delle paghe con un minimo salariale superiore. Los Angeles ha fatto lo stesso nel 1997.

Nel 2011 le proteste di *Occupy Wall Street* nelle città degli USA hanno individuato la disparità economica tra l’1% ed il 99%; nel 2012 il *Fight for \$15* e il sindacato hanno lanciato gli scioperi nei fast food in tutti gli Stati dell’Unione; nel 2013 Sea-Tac, una piccola cittadina che comprende l’aeroporto di Seattle, ha stabilito un salario minimo di 15 dollari e nel 2014 e 2015 San Francisco e Los Angeles hanno seguito l’esempio.

La campagna presidenziale per Bernie Sanders ha richiamato esplicitamente i 15 dollari quale minimo federale e ha posto delle pressioni alla candidatura democratica di Hillary Clinton per adottare i 15 dollari quale parte della piattaforma politica dei Democratici.

I sostenitori di *Fight for \$ 15* che si sono riuniti ad agosto a Richmond, in Virginia, possono ce-



lebrare i progressi che sono stati fatti nell’aver imposto la discussione a livello nazionale allontandola dalla tematica dell’austerità e focalizzandola sulla disuguaglianza economica. Possono mettere in risalto il loro ruolo in un movimento più grande per aumentare il salario minimo; movimento che avrà un impatto su milioni di lavoratori a basso salario, attraverso aumenti statali e municipali.

La visibilità mediatica della campagna ha avuto un enorme impatto politico e successo, ma fino ad oggi la campagna non ha costruito una sostenibile organizzazione dei lavoratori. Un alto turnover del personale abbinato a un numero enorme di siti lavorativi in franchising rendono difficile organizzare in maniera duratura dei lavoratori. Forse la chiave di volta, in questo settore come negli altri relativi alla vendita al dettaglio, sarà il coinvolgimento dei lavoratori impegnati nella catena di fornitura. I lavoratori dei magazzini e degli autotrasporti che forniscono la merce al fast food potrebbero rendere più forte e duraturo il movimento, anche se apparirebbe meno appetibile dal punto di vista mediatico.





UN REFERENDUM, TROPPE POLEMICHE

La Costituzione repubblicana che conosciamo fu votata da quasi tutte le forze politiche presenti nel paese ancora devastato dalla guerra. Furono esclusi – per ovvi motivi - solo i fascisti che si erano ritrovati sotto le insegne del Msi. Anche su questo dato di fatto, di fronte al progetto di riforma costituzionale perseguito dal Pd e da alcune piccole formazioni di centrodestra, si muovono le critiche di chi non è affatto convinto della bontà della revisione della Carta operata dal governo di Matteo Renzi. In prima fila i partigiani e i loro ideali eredi, riuniti nell'Anpi, che dopo una lunga e articolata discussione interna hanno deliberato praticamente all'unanimità di votare "No" alla consultazione popolare del prossimo novembre.

L'avessero mai fatto. Anche il democratico confronto tra le ragioni del sì e le ragioni del no al referendum è diventato un tormentone estivo, dopo che gli organizzatori delle feste dell'Unità avevano fatto sapere a chiare lettere di non gradire la presenza attiva dell'Anpi alle kermesse piddine. Alla fine il segretario del partito Renzi si è convinto a proporre un dibattito sul tema al presidente dell'Associazione partigiani, Carlo Smuraglia. Ma anche su questa apertura non sono mancati i commentatori di area Pd, come Michele Serra, pronti a sottolineare "che Renzi ha deciso in dodici secondi, mentre l'Anpi si è



presa dodici giorni per accettare la proposta". Ma questo, semplicemente, perché l'associazione è abituata a decidere in maniera collegiale. Una modalità di azione che sta diventando estranea al modus operandi del partitone tricolore?

Comunque sia l'incontro si farà. Anche se, al momento, la sede, la data, la modalità di svolgimento e la scelta del moderatore/trice devono essere ancora concordate. Le ultime notizie raccontano che l'appuntamento potrebbe svolgersi alla festa di Bologna nella prima decade di settembre, oppure nel corso della festa nazionale che quest'anno si svolge a Catania. Intanto nel capoluogo emiliano, tanto per non farsi mancare niente, è arrivata la numero due del partito Debora Serracchiani che ha esordito così: "Io sono iscritta all'Anpi e voterò 'Sì' al referendum. E spero che l'associazione non mi cacci". Una dichiarazione non certo accomodante.

Peraltro alla festa felsinea il banchetto dell'Anpi ha avuto la possibilità di affiggere i suoi manifesti per "No", distribuendo copie della Costituzione. Un esercizio, meritorio, di democrazia. Dal canto suo il Pd ha organizzato ogni sera un incontro, con professori universitari e dirigenti del partito che illustrano ai frequentatori della festa le ragioni del "Sì": fra questi Salvatore Vassallo, Elisabetta Gualmini, Filippo Taddei e Paolo Pombeni. Domanda retorica: ci voleva così tanta fatica per arrivare a questa elementare conclusione?

DUBBI DEMOCRATICI

"Mi domando che cosa debbano essere le feste dell'Unità o che cosa siano diventate. Sono strumenti per propagandare la linea del partito? Allora non ha senso chiamare questi eventi 'dibattito', e pensare che la gente li frequenti". Difficile dar torto a Maria Chiara Carrozza, di fronte alle prese di posizione a dir poco lunari di molti dirigenti del Pd in merito alla presenza nelle kermesse dei banchetti "critici" dell'Associazione nazionale dei partigiani. La deputata dem, ex rettrice della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, dà voce ai tanti dubbi di chi, pur annunciando il suo "Sì" alla consultazione popolare di novembre, nondimeno è rimasta spiazzata dall'acrimonia con cui è stata trattata l'Anpi.

La parlamentare non è stata la sola a segnalare la patologica peculiarità della situazione. "Recuperiamo i rapporti con l'Anpi - ha detto a chiare

lettere il presidente toscano Enrico Rossi - sono costitutivi di un partito di sinistra". Di più, avverte Maria Chiara Carrozza: "Le feste dell'Unità devono garantire un pluralismo di opinioni, altrimenti il dibattito non ha senso, diventa soltanto una cassa di risonanza della posizione maggioritaria. Che senso ha organizzare un incontro, chiamarlo 'dibattito sulla riforma costituzionale', e poi chiamare a discutere tutte persone che, anche se con varie funzioni nella società, ripetono di essere d'accordo con la stessa linea? Per sentire la linea del partito basta guardare le e-news e i social network".

Per giunta, a ben vedere, l'Anpi è sempre stata invitata alle feste del Pci, poi del Pds, poi dei Ds e infine del Pd. In quelle occasioni ci sono sempre stati i dirigenti del partito, i sindaci e i partigiani. "Il confronto e i valori dell'Anpi fanno parte del nostro dna - osserva la deputata - e della nostra storia. Rinnegarla mi sembra una forzatura, come lo è negare uno spazio all'Anpi. Mi sembra sbagliato dire che non possono partecipare raccontando le loro ragioni".

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
 Direttore: **Andrea Montagni**
 Collaboratori: **Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**
 Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

www.lavorosocieta-filcams.it